

354

Zecchini Editore

Prima immissione 01/03/2024
PUBBLICAZIONE MENSILE - ISSN 03925544



MUSICA



Dino Ciani

A 50 anni dalla morte

Alexandre Kantorow

La musica, una storia di famiglia

Tzimon Barto

Un pianoforte che canta

Lang Lang

Nuovi traguardi per la superstar della tastiera

www.rivistamusica.com - www.zecchini.com - richiedila anche in versione PDF

CHF 10.- ■ Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB (VARESE)

€ 6.90

PIANISTI

Lang Lang: 34
10 anni dopo, con spirito francese
di Nicola Cattò

ANNIVERSARI

Dino Ciani, 44
nostro contemporaneo
di Felice Todde

PIANISTI

Far cantare il pianoforte: 50
la ricetta di Tzimon Barto
di Mirko Schipilliti

PIANISTI

Alexandre Kantorow: 56
la musica, storia di famiglia
di Luca Segalla

DIRETTORI

Pietari Inkinen: 60
dalla Finlandia a Bayreuth
di Nicola Cattò

RUBRICHE

7 Editoriale

8 Indice delle recensioni

10 Dalla platea
Le recensioni di concerti e spettacoli a Bologna, Catania, Ferrara, Freinsheim, Gstaad, Maganza, Monte Carlo, Venezia, Zurigo

20 Attualità
26 Il contrabbasso secondo Roberto Bacchini e Giuseppe Ettore
28 Il densoon: la rivoluzione del fagotto acustico

30 Letture musicali

32 Ritratti d'autore
di Adele Boghetich

66 Note a margine di Davide Ielmini

68  I dischi 5 stelle del mese

70 Le recensioni di MUSICA
79 Perfezionismo e fragilità: intervista a Martina Frezzotti

127 Abbonamenti

I nostri collaboratori: Emanuele Amoroso, Michael Aspinall, Paolo Bertoli, Marco Bizzarini, Claudio Bolzan, Michele Bosio, Roberto Brusotti, Riccardo Cassani, Nicola Cattò, Gabriele Cesaretti, Luca Chierici, Mario Chiodetti, Alberto Cima, Danilo Faravelli, Paolo di Felice, Lorenzo Fiorito, Gianni Gori, Stephen Hastings, Davide Ielmini, Marco Leo, Silvia Limongelli, Francesco Lora, Maggie S. Lorelli, Dario Miozzi, Maurizio Modugno, Gabriele Moroni, Stefano Pagliantini, Bernardo Pieri, Giorgio Rampone, Riccardo Risaliti, Luca Rossetto Casel, Giuseppe Rossi, Mirko Schipilliti, Luca Segalla, Franco Soda, Marco Testa, Felice Todde, Davide Toschi, Lorenzo Tozzi, Massimo Viazzo, Giovanni Vitali, Paolo Zecchini, Roberto Zecchini

direttore responsabile: **Nicola Cattò**

redazione, direzione, amministrazione, abbonamenti, pubblicità:

MUSICA - Via Tonale, 60 - 21100 Varese

Tel. 0332 331041 - Fax 0332 331013

www.rivistamusica.com - e-mail: info@rivistamusica.com

distribuzione per l'Italia:

MEPE MILANO

Via Ettore Bugatti, 15 - 20142 Milano - Tel. 02895921

iscrizione al ROC n. 12337 - reg. trib. Varese n. 774 del 19 gennaio 2005
spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB (Varese)



editore: **Zecchini Editore srl** - Via Tonale, 60 - 21100 Varese

Tel. 0332 331041 - Fax 0332 331013 -

info@zecchini.com - www.zecchini.com

prestampa: **Datacompos srl** - Via Tonale, 60 - 21100 Varese

stampa: **Vela Web srl** - Binasco (Mi)

È riservata la proprietà letteraria di tutti gli scritti pubblicati. L'editore è a disposizione degli aventi diritto. Le opinioni espresse negli articoli coinvolgono esclusivamente i loro autori. Fotografie e manoscritti inviati alla Redazione non si restituiscono, anche se non vengono pubblicati. È vietata la riproduzione, anche parziale dei testi e delle foto pubblicate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Crediti foto: Archivio rivista MUSICA (32-33,), Andrea Avezzi (10), Roberto Bacchini (26), Lucas Beck (20), Mawip (28-29), Michele Crosera (13), Stella Dash (50), Lorenza Daverio (62), Martina Frezzotti (79), Sasha Gusov (56), Olaf Heine/DG (copertina, 34, 36-38, 40, 42), Nancy Horowitz (55), Kaupo Kikkas (63, 65), Clarissa Lapolla (22), Pino Ninfa (66), PiùLuce (59), Promo-Myron Leggett (53), Shintaro Shiratori (24), Felice Todde (44, 47, 48-49), Andreas Zihler (60), Massimo Zingardi (125)

USA IL CODICE QR PER VISITARE IL SITO WEB DI MUSICA

Usa il tuo cellulare o smartphone per leggere il QR-Code qui sotto. Scarica gratis la App dal sito <http://www.mobile-barcode.com/qr-code-software>. Collegati al sito di MUSICA per le novità e abbonati in PDF in modo semplice, direttamente dal tuo telefono o dal tuo tablet. www.rivistamusica.com



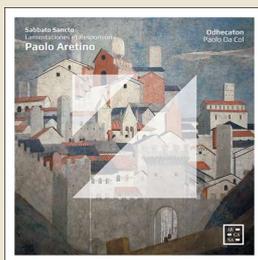
marzo 2024

i dischi 5 stelle del mese

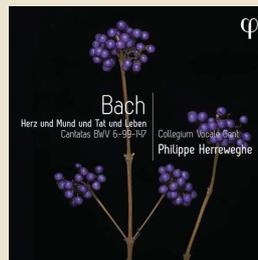
Premiato con 5 stelle dalla Rivista **MUSICA**



ERATO
recensione a pagina 70



ARCANA
recensione a pagina 72



PHI
recensione a pagina 74



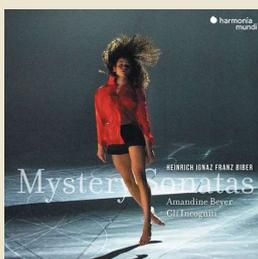
TACTUS
recensione a pagina 75



DECCA
recensione a pagina 76



PIANO CLASSICS
recensione a pagina 78



HARMONIA MUNDI
recensione a pagina 85



BERLINER PHILHARMONIKER
recensione a pagina 88



OUR RECORDINGS
recensione a pagina 89



ERATO
recensione a pagina 90



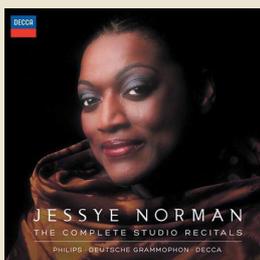
DA VINCI
recensione a pagina 96



ALPHA
recensione a pagina 100



DA VINCI
recensione a pagina 106



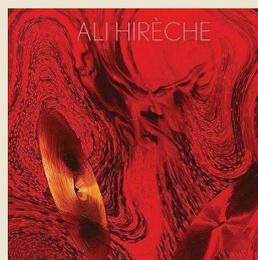
DECCA
recensione a pagina 112



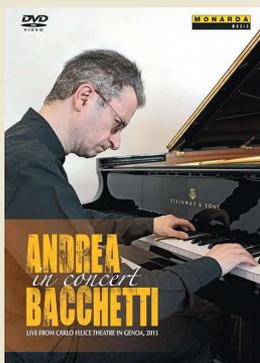
ALPHA
recensione a pagina 118



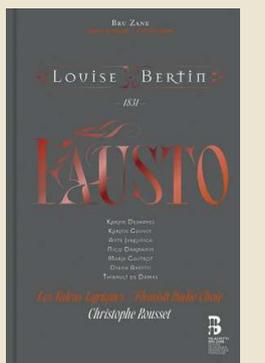
BRILLIANT CLASSICS
recensione a pagina 119



BION RECORDS
recensione a pagina 123



MONARDA
recensione a pagina 73



BRU ZANE
recensione a pagina 84



UNITEL
recensione a pagina 115

Ascolta qualche traccia dei nostri dischi 5 stelle del mese inquadrando col tuo smartphone questo QR code: ma dopo l'assaggio su Spotify, ricordati di passare al "piatto intero" acquistando i dischi nei negozi specializzati!



CD

BEACH *Out of the Depths* (Salmo 130 "De Profundis"); *Variazioni su temi balcanici* op. 60; *Dreaming* op. 15 n. 3; *Trascrizione da concerto di "Serenata" da Richard Strauss*; *Preludio e Fuga* op. 81; *Andando in canoa* op. 119 n. 3; *Honeysuckle* op. 97 n. 5; *A Hermit Thrush at Eve* op. 92 n. 1; *Notturmo* op. 107; *Tre Pezzi* op. 128 pianoforte **Martina Frezzotti**

PIANO CLASSICS PCL 10277

DDD 65:01



Dopo il primo pregevole album della pianista Martina Frezzotti, dedicato a musiche

di Fanny Mendelssohn (cfr. *MUSICA* n. 340, ottobre 2022), ecco ora il secondo che comprende composizioni di Amy Beach (1867-1944), compositrici pressoché ignorate in Italia (soprattutto la seconda).

La Beach, il cui vero nome è Amy Marcy Cheney, è conosciuta come la prima musicista donna ad avere una Sinfonia eseguita da una grande orchestra; infatti la sua Sinfonia "Gaelica" fu eseguita in prima assoluta dalla Boston Symphony Orchestra nel 1896. È stata la prima compositrice classica statunitense ad avere avuto un grosso riconoscimento in Europa (purtroppo non nel nostro Paese). Fu una bambina prodigio e fece il suo debutto pubblico come pianista all'età di 16 anni.

Le sue pagine, come si può constatare da questo cd, oltre che un risvolto tecnico, possiedono sensibilità e intimismo. Amy Beach non sviluppa, ma raggiunge direttamente l'essenziale. Il suo canto è molto espressivo.

Out of the Depths, op. 130, il cui titolo è tratto dal *Libro dei Salmi* (n. 130 *De Profundis*), è un'opera tardiva nel catalogo

della musicista e risale fra gli anni Venti e Trenta. Si apre e si chiude con un dialogo drammatico fra i registri più bassi e medi del pianoforte. I passaggi centrali sono cromatici.

Le *Variazioni su temi balcanici* op. 60 esistono in quattro versioni diverse. Nella sua forma originale del 1904, contenuta nel CD, la parte del pianoforte è più estesa e tecnicamente difficile di tutta la sua produzione pianistica. Costituiscono uno dei suoi più importanti tributi alla musica popolare in cui spiccano melodie struggenti, di rara bellezza.

Intensamente lirico è *Dreaming* op. 15 n. 3, scritto in forma liederistica, tratto dai suoi quattro *Sketches* op. 15 pubblicati nel 1892. È nato dalle profondità del pianoforte con un delicato dondolio in terzine. La trascrizione da concerto di *Ständchen (Serenata)* di Richard Strauss ha una linea melodica molto espressiva. Vi è una certa continuità dello stile dell'epoca oltre che un collegamento con il mondo musicale europeo, che i compositori americani guardavano con apprezzamento. Scritta nel 1902 è conosciuta come *op. 49 bis*, numero d'opera che si desume dalle sue lettere, ma che non viene riportato nella catalogazione ufficiale del suo lavoro.

Unitamente alle *Variazioni su temi balcanici*, il *Preludio e Fuga* op. 81 (1914) è una delle composizioni pianistiche più apprezzate dalla stessa Autrice. Sia il *Preludio* sia la *Fuga* hanno in comune il medesimo tema, che la Beach aveva creato partendo dal suo nome: A-B-E-A-C-H, probabilmente ispirato dalla *Fantaisie und Fugue über das Thema B-A-C-H* di Liszt. L'opera vuole forse essere un doppio omaggio a Liszt e a Bach.

Canoeing (Andando in canoa) op. 119 n. 3 appartiene ai *Six to Twelve* op. 119, di carattere didattico. Apparentemente semplice ha, in realtà, difficoltà di fraseggio. *Honeysuckle* op. 97 n. 5 appartiene alla Suite *Grandmother's Garden (Dal giardino della nonna)*. È un valzer galante con linee melodiche ornate da modulazioni inaspettate. Simboleggia il fiore che dà il titolo al brano, il caprifoglio. Dal canto del tordo, la Beach ricavò *A Hermit Thrush at Eve* op. 92 n. 1, fra i suoi pezzi più originali. Di carattere melodico e sognante è il *Notturmo* op. 107 composto nel 1924. Più sperimentali appaiono i *Three Pieces (Tre Pezzi)* op. 128 nei quali la compositrice sembra alla ricerca di nuove ispirazioni, quasi tese a convenzioni impressionistiche. Non manca qualche dissonanza; sfiora l'atonalità pur rimanendo in un'atmosfera timbrica raveliana. Sono pezzi più moderni rispetto ai precedenti in stile tardo-romantico.

Superba l'interpretazione che Martina Frezzotti fornisce di queste composizioni esaltando i prodigi di una maturità tecnica ed espressiva. La limpidezza del suono e la commossa sensibilità sono fra le qualità più evidenti. Possiede il virtuosismo e l'eleganza necessari per eseguire queste musiche. La sua esecuzione merita più di un elogio: caldo e cesellato il suono, elegante il fraseggio che esprime con convinzione l'atmosfera insita nelle pagine di Amy Beach, chiarezza e linearità esecutiva, tocco delicato, morbidezza dell'espressione, accurata la dinamica e l'agogica, rigorosamente fedele sul piano stilistico, senza inutili forzature. La sua fantasia interpretativa è in grado di affrontare il lirismo più intimistico e i passaggi più frenetici. Un'artista indubbiamente di ta-

lento, di spirito profondamente romantico dal carattere appassionato. Tutto contribuisce ad avvalorare la propria interiorità oltre a quella della compositrice, che musicalmente elaborò uno stile vicino alle teorie di Skrjabin e Wagner, con un pizzico di Debussy.

Alberto Cima

Perfezionismo e fragilità: intervista a Martina Frezzotti

Martina Frezzotti è nata a Udine il 17 marzo 1986. Si è diplomata in pianoforte nel 2004, all'età di diciotto anni, al Conservatorio della sua città natale con il massimo dei voti e la lode. Ha portato con sé la scuola pianistica italiana unita alla tradizione del Conservatorio Ciaikovski di Mosca. È stata finalista e semifinalista in vari concorsi internazionali.

Ha recentemente inciso due CD per Piano Classics: il primo lo ha dedicato a Fanny Mendelssohn, il secondo ad Amy Beach. A cosa è dovuta questa sua scelta?

Incidendo per un'ottima casa discografica come la Piano Classics la scelta del repertorio è per forza un lavoro di squadra. Per il primo disco abbiamo valutato qualcosa che potesse essere interessante sia per il catalogo Piano Classics che per il mio debutto discografico. Non avevo nessuna intenzione di scegliere qualcosa di troppo aggressivo per partire. Il *Das Jahr* di Fanny Mendelssohn, inoltre, era molto attinente: si tratta di un ciclo di composizioni che lei scrisse proprio durante il suo viaggio in Italia. Il modello del viaggio in Italia era uno standard quasi obbligatorio per gli artisti tedeschi dell'epoca, mutuato ovviamente dal grande tour della classicità che era il



Viaggio in Italia di Goethe. In Italia Fanny scrive sul suo diario "di aver raggiunto la pienezza e di sentirsi a sua volta italiana". Queste composizioni sono un vero tributo all'Italia. Io, da italiana, ne sono rimasta totalmente affascinata per forza di cose. Il nome di Amy Beach, invece, è emerso quasi per caso in una valutazione assieme al fondatore della casa discografica, Pieter van Winkel, enorme conoscitore di repertori e finissimo musicista. Sul momento era parso un misto tra un azzardo e una stranezza, poi si è rivelata una bellissima sorpresa. Abbiamo scelto lei perché c'è veramente pochissima discografia rispetto al corpus del suo lavoro, 152 numeri d'opera; inoltre la sua scrittura è molto densa quindi rappresenta, per me, un avvicinamento a quello che sarebbe il mio repertorio preferenziale, ovvero Liszt.

Quali difficoltà tecniche ed espressive ha incontrato?

Le difficoltà espressive erano abbastanza contenute, se si trascura lo sforzo di tenere assieme la diversità degli stili di Amy Beach in un'unica monografia. Tecnicamente, invece, ne ho riscontrate molte. Basta dare uno sguardo alle partiture del *Preludio e Fuga* op. 81 o delle *Variazioni su temi balcanici* op. 60 per farsi un'idea. Ri-

cordo di aver passato le vacanze di Natale a studiare per ore e ore interi passaggi. Non ho fatto una pausa nemmeno la sera di Capodanno, infatti allo scoccare della mezzanotte scrissi proprio 2023 sulla battuta che stavo studiando in quel momento!

Quale altro compositore vorrebbe riscoprire?

Il prossimo CD sarà dedicato ad Anton Arensky, nello specifico ai suoi *24 Morceaux caractéristiques* op. 36. Arensky è di quasi vent'anni successivo a Ciaikovski, affine per certi versi a lui, ma a parer mio più in linea con il caposcuola Anton Rubinstein. In quel periodo i compositori russi amavano comporre cicli miniaturistici molto lunghi, qui infatti abbiamo un'opera che appunto copre tutta la durata di un disco: una bella sfida con delle insidie evidenti in termini "architetonici". Ciò non toglie che sia musica di grande pregio, assolutamente compatta pur nella poliedricità del suo pianismo.

Ha studiato con due luminari del pianoforte quali Lazar Berman ed Elisso Virsaladze. Cosa le hanno trasmesso?

Ho due quadri nel mio studio, sono proprio i loro ritratti. Sembra spicciolo sentimentalismo, ma non lo è per me. Lui con la saggezza di un Maestro spiritua-

le e lei con la severità della più asciutta eccellenza. Posso solo dire che questi due giganti del pianoforte trasmettevano qualcosa di trascendente la realtà. Viviamo tutti le nostre vite tra le incombenze quotidiane, a volte – possiamo dirlo? – si tratta proprio di cose piccole e insignificanti. Invece andando a lezione da loro il quotidiano scompariva: la statura musicale alla quale interfacciarsi era talmente consistente che non si poteva esimersi dal provare un *transfert* violentissimo. Credo di amare la musica così tanto perché loro mi hanno contagiato di questo amore, che resta però un amore sobrio e vissuto in modo estremamente privato e soprattutto resta un amore tutto fatto di dettagli e di cura. Loro mi hanno trasmesso un metro assoluto con il quale confrontarmi giorno dopo giorno, una spada di Damocle per certi versi.

All'età di vent'anni si è trasferita in Russia. Come ha vissuto quel periodo?

Ho seguito le orme del Maestro Berman, che purtroppo era scomparso da un anno. È stato un periodo che ora pare appartenere alla vita di un'altra persona. Purtroppo non parlo più volentieri di quegli anni in Russia, per gli ovvi motivi politici internazionali, sono incredibilmente addolorata per la situazione in atto. Artisticamente è stato un bellissimo bagno di umiltà. Essere in classe con i migliori pianisti della scena internazionale era molto stimolante, ma anche decisamente difficile. Sicuramente lo standard altissimo era un'arma a doppio taglio e c'erano periodi in cui era molto deprimente disattendere le proprie stesse aspettative. Ho imparato tantissimo, soprattutto dalle lezioni in forma di masterclass: quando

la Virsaladze faceva lezione ci voleva tutti presenti dalla prima all'ultima ora. Dal punto di vista dell'apprendimento questa modalità era una miniera d'oro. Umanamente la vita da quelle parti era così spartana ed essenziale da divenire traumatica. Vivevo con altri seicento studenti in uno storico dormitorio dove avevano vissuto tutti gli studenti dell'ultimo secolo, Pogorelich incluso e molti altri. Bagni in comune, docce nel seminterrato, strumenti rotti, code alle sei di mattina per prenotare le aule, cucine con scarafaggi, quarantene per epidemie di meningiti e tanto altro ancora. È stata durissima, ma ho avuto compagni di avventure eccezionali, eravamo indivisibili in quel "lager" del perfezionismo.

Nel 2015 è stata una dei quattro italiani in gara al Concorso Chopin di Varsavia. Come lo ricorda?

Ricordo una miriade di sensazioni contrastanti, l'ammissione tra i concorrenti in gara fu una gioia senza pari. Ricordo di essermi preparata oltre misura durante i mesi precedenti, ma proprio la sera prima della prova mi crollò tutto addosso. Passai una notte in bianco per delle brutte parole ricevute da un affermato pianista che al tempo era mio amico e che tenevo in grossa considerazione. Ironizzò sarcasticamente dicendomi che non meritavo in alcun modo di essere lì e io sentii qualcosa spegnersi di colpo. Ovviamente non suonai come avrei potuto. Da lì ho imparato una cosa, ovvero che il mondo della musica classica è fatto di grandi altezze alla tastiera, ma anche di ragguardevoli bassezze fuori da essa. Bisogna saper galleggiare.

Come affronta lo studio di una nuova composizione?

La prima fase è quasi di diffidenza. Per molti mesi mi chie-

do se questo potrebbe o meno essere un terreno fertile su cui investire, sul quale andare poi a coltivare e a faticare, quindi mi prendo molto tempo; una volta presa la decisione passo naturalmente alla fase di lavoro vero e proprio. Ogni musicista è quasi un raddomante in questo, segue un po' l'intuizione, poi chi come me è appassionato di repertori meno battuti va in cerca di qualcosa che non sa in anticipo se funzionerà; questo è un grande rischio, ma è anche una grande ricchezza. Una sorta di gioco d'azzardo dove punti su un numero e poi attendi. Riguardo allo studio del brano dal punto di vista strettamente pianistico opero in tre fasi. Inizialmente leggo tutto immaginando la timbrica, quindi consolido quelle che sono le aree di colore che voglio avere nel risultato finale. Per fortuna ho una buona lettura a prima vista, quindi questa è la fase di lavoro più piacevole. La seconda fase è quella metronomica e di uguaglianza nel dettaglio; non sopporto le disuguaglianze e quando a posteriori ne trovo alcune sono capace di annullare tutto. Nella terza fase invito gli amici a casa e suono quante più volte possibile il repertorio registrandolo e riascoltandomi. Ovviamente questa è la fase più indigesta perché risentirsi fa sempre paura.

Cosa è per lei la musica?

È quello che io chiamo "il punto vivo del mondo". Alla mia età non sei più giovane, ma non sei nemmeno un adulto navigato. Per tante cose mi sento ancora quasi una bambina, per certe altre penso di aver visto talmente tanto da considerarmi una persona di novant'anni. Ecco, la musica consente all'animo di rimanere sempre pulito come un campo innevato. In particolare nella musica di Bach trovo la ri-

sposta semplice a ogni domanda complessa, soprattutto se si parla di interrogativi che toccano l'animo umano.

Ama anche la psicologia...

Da giovanissima ero tutta un tumulto, tanto che in quinta liceo ho avuto un esaurimento. A volte si riesce a tenere le redini, a volte no. Ho sempre aspirato a diventare tranquilla e forse un po' ci sono anche riuscita. Se devo essere sincera fino in fondo, però, la tranquillità non credo si addica tanto all'arte, infatti rimango colpita sempre e solo da interpretazioni intrise di fragilità umana. Una fra tutte Vengerov che suona il Concerto di Sibelius. Ora purtroppo vanno molto di moda le esecuzioni molto pulite, ma con poco quoziente emotivo. C'è quasi una forma di tacito bullismo nei confronti di chi è molto sensibile, a favore di chi invece è prestante sul palco perché ha i ner-

vi di acciaio: questo atletismo è deleterio. Forse la grande difficoltà sta proprio nel riuscire a porre la propria fragilità al servizio dell'arte, come un dono. La prassi comune è invece soffermarla per non finire sommersi dagli eventi della vita.

Come vede la professione dell'insegnante?

Amo l'insegnamento, ne ho fatto per anni la mia ragione di vita. Purtroppo nell'ambiente ci sono molte dinamiche distorte dalle quali mi viene naturale mantenere una distanza siderale. Il manuale del buon didatta ancora non è stato scritto, ma in cuor mio spero sempre di fare del bene. Come spesso dico un buon insegnante non è altro che un buon fiammifero: se riesce a incendiare l'interesse dello studente il grosso è fatto. C'è bisogno di tanto idealismo in una professione come questa. Io sono sicuramente *naïve*, ma anche questa è una scelta per-

sonale. Per il resto in classe sono molto meticolosa, chi mi ha avuto come insegnante sa che posso spendere metà lezione anche solo su una riga.

Cosa si aspetta dal suo futuro musicale?

Spero di trovare una serena stabilità di studio; mi è sempre risultato quasi impossibile mantenerla, se non per i periodi a ridosso degli impegni, cosa che mi rende *workaholic* per settimane fino a sfinirmi. Mi consolo leggendo di grandi pianisti del passato che avevano lo stesso problema, quindi trovo nel mio piccolo giustificazioni e modi per mettere la coscienza a posto. La verità è che una giornata senza studio è sempre una giornata buttata via, quindi spero di mettere fine a questo spreco e di godermi un futuro monacale assieme ai miei spartiti, magari in una casa circondata solo dal verde.

Alberto Cima

Segue da pag. 77

“Ich ging mit Lust” o “Zu Strassburg auf der Schanz”.

Meno a fuoco appare nella raccolta Hyperion nell'ambito dell'integrale vocale di Fauré, registrata nel 1988, nella quale la voce suona leggermente vitrea nell'acuto, anche se integra è la classe.

Infine, grande liederista, Baker è al suo massimo nei due album schubertiani registrati alla metà degli anni Settanta per Deutsche Grammophon; mentre sempre interessante ma un po' compassata, anche per qualche limite vocale, nella registrazione Hyperion del 1987.

Di assoluto riferimento la registrazione dell'oratorio *A Child of Our Time* di Michael Tippett che vede schierato un cast di primissimo livello: accanto a

Baker, Jessye Norman, Richard Cassilly, John Shirley-Quirk, i BBC Singers e la BBC Symphony Orchestra diretta da Colin Davis.

Molto ci sarebbe ancora di dire sul lascito artistico di questa grandissima interprete, al cui carriera si chiuse sulle scene operistiche nel 1982 e nelle sale da concerto nel 1989. Per cogliere appieno la grandezza umana e artistica suggerisco di vedere il commovente documentario disponibile su YouTube “Full Circle”, che raccoglie pensieri e memorie di quell'anno in cui Baker ha in qualche modo chiuso il cerchio della sua vita d'artista. Uno tra tutti: “Se qualcuno mi dovesse chiedere se è valsa la pena di avere una carriera, ovvero se sono valsi i sacrifici fatti da me e dai

membri della mia famiglia, se sono valse la separazione, l'agonia dell'esibirsi, del provare a rimanere perfettamente in forma, dell'eterna battaglia contro i nervi, le tensioni e le insidie di essere una figura pubblica, la mia riposta onesta dovrebbe essere ‘No’. Ma se qualcuno mi chiedesse come vorrei scegliere di nascere per imparare a proposito della vita, risponderei senza ombra di dubbio: ‘Come un'artista’. Se è, come dicono in molti, un privilegio piuttosto speciale essere nati artisti, il privilegio risiede nelle opportunità che un'esistenza del genere fornisce all'individuo per imparare qualcosa su se stessi; nelle domande che una vita artistica ti obbliga a porti e rispondere; nella difficoltà di venire a patti con l'esibirsi e tutto ciò che im-